

Simone Collini

ROMA Il deputato di An Gian Paolo Landi di Chiavenna arriva a Montecitorio con la spilletta "Bush-Cheney 04". Quello di Forza Italia Paolo Santulli ne sfoggia invece una a forma di doppia bandiera, americana e italiana. Quando il Transatlantico si anima il risultato delle elezioni americane è ancora piuttosto incerto. L'aula discute di un decreto legge riguardante «interventi urgenti nel settore dell'aviazione civile». Ma il dibattito che più interessa si fa nei corridoi, sui divani e alla buvette. Qualcuno ha marcate occhiaie, qualcuno una faccia bella riposata. Quelli del centrodestra sono comunque più sorridenti di quelli del centrosinistra, che cambiano strada appena vedono avvicinarsi un giornalista. Chi si lascia avvicinare è perché ha una domanda da fare, come il Verde Paolo Cento: «Abbiamo perso? È definitivo?». E se per Alfonso Pecoraro Scanio l'unica certezza è che il sistema elettorale americano è «un modello superato che fa acqua da tutte le parti», il leghista Roberto Calderoli si dice «disponibile» a fare «una riformetta» anche per gli Stati Uniti. Chi non ha voglia di fare battute è invece il diessino Fabio Mussi, il quale fa notare che «costituisce già un problema che alle 14, a urne chiuse da molte ore, siamo ancora a interrogarci su come siano andate le cose».

Un paio d'ore dopo inizia a spargersi la voce che Kerry sta per chiamare Bush e ammettere la sua sconfitta. Fine delle cautele. La maggioranza esulta, con in testa Forza Italia, che vede tutto in «grande»: il ministro Claudio Scajola elogia il «grande popolo americano», il vicecoordinatore del partito Fabrizio Cicchitto parla di «grande prova di democrazia» e Isabella Bertolini

A rendere vincente la battaglia elettorale di Bush, l'aver scelto i temi della sicurezza e della guerra: su questo è d'accordo tutto il centrosinistra. Divergono le opinioni sulle lezioni da trarre dalle elezioni Usa



Il presidente Ds: è ora che la sinistra si confronti con l'uso legittimo della forza. Mussi: gli Usa mostreranno ancora il volto arcigno. Giordano: l'Europa sia l'alternativa agli Usa. Sereni: il secondo Bush sia meno estremista

nostrane, non aiuta a vincere». Parole a cui fanno eco quelle del leader della Margherita Francesco Rutelli, per il quale «Kerry ha perso perché si è limitato a contrapporsi alle idee altrui. A un forte motore ideologico non si può contrapporre solo una negazione».

Un'analisi diversa si fa invece strada tra Rifondazione comunista e sinistra Ds. È vero che «il voto contro non è sufficiente», dice Fausto Bertinotti, ma la «elezione» che le sinistre europee devono trarre da queste elezioni è che «la disputa sulla vittoria che si conqui-

sterebbe al centro si rivela del tutto astratta». Pietro Folena, del Correntone Ds, arriva a rimproverare Kerry perché ha rincorso la destra, «non ha contrastato la sostanza della politica conservatrice, non si è pronunciato con chiarezza contro la guerra, non ha condotto insomma una battaglia ideale e culturale», insomma non ha capito che è destinata alla sconfitta «una sinistra che rinuncia alle sue idee in nome della conquista del voto di centro».

Emergono due posizioni diverse, dentro l'opposizione, anche sul rapporto che ci dovrà essere tra Usa-Europa. Se per i riformisti l'Ue deve «aiutare», come dice Piero Fassino, gli Stati Uniti ad uscire dall'isolamento in cui si sono chiusi in questi anni, in particolare con l'attacco all'Iraq, per la sinistra alternativa l'Europa deve «costruire un modello sociale, politico, economico e culturale alternativo a quello Usa», come dice il presidente dei deputati di Rifondazione Franco Giordano. E se la responsabile Esteri dei Ds Marina Sereni si augura che il secondo mandato di Bush sia «meno estremista del primo», per Mussi gli Usa «continueranno a mostrare il volto arcigno». Ragione in più, dice il leader del Correntone, per «accelerare il processo di unificazione politica europea e marcare la propria autonomia».

fare strumentalmente propaganda usando le elezioni americane». Una risposta indiretta al Presidente del consiglio che aveva attribuito la vittoria di Bush al taglio delle tasse in Usa. «Chi è contrario a ridurre le tasse? - chiede Fassino - Il problema è vederne la praticabilità e la possibilità. Io sto a quello che il ministro Simonscalo ha detto in Parlamento: primo, che deve trovare 50 mila miliardi di vecchie lire per rimettere a posto i conti; secondo, che vuole presentare un documento allegato alla finanziaria per sostenere lo sviluppo, che comporterà altre decine di migliaia di miliardi in euro». In queste condizioni, quindi, «prevedere anche una riduzione fiscale mi sembra francamente non realistico. Tanto è vero che sono settimane e settimane che nella maggioranza di governo c'è una discussione che non trova soluzione».

n.a.

La sconfitta di Kerry divide la sinistra

D'Alema: il radicalismo non aiuta a vincere. Bertinotti: inutile rincorrere il voto del centro



«Addirittura i "perché". Ovvero le ragioni della vittoria di Bush e della sconfitta di Kerry. Troppo per un giornale che chiude presto. Ma come è evidente "Il Foglio" bluffa, come ammette l'avisio ai lettori a piè di pagina: tutto inventato per non apparire "bollito"»



«La prima pagina del manifesto, ieri. Chiuso il giornale all'1, per colpa di un sondaggio il quotidiano ha attribuito la vittoria a Kerry: «con una valanga di voti gli americani cacciano Bush dalla Casa bianca... è sconfitto l'uomo della guerra preventiva»»



Tg1

Venti-quattro ore sul filo del rasoio, poi la vittoria di Bush; e il Tg1 della sera ha via libera. Parte con una domanda epocale, rivolta da Maria Luisa Busi a Giulio Borrelli: «Giulio, quali le ragioni di questa vittoria?». Bella domanda, alla quale però Borrelli non risponderà mai. Monica Maggioni è a Columbus, in Ohio e si chiede come mai Bush è andato a fare una trentina di giri propagandistici in quello stato: «Per dare un segnale? Per scaramanzia?». No, c'è andato perché - come sapevano tutti - l'Ohio era in bilico ed era la chiave della vittoria. Dopo un divertente Caprarica da Londra, ecco Pionati che ha fatto il pieno di Schifani. Non è mancata la corposa analisi politica di Berlusconi e di Giuliano Ferrara: la festa di voi che speravate di cambiare qualcosa è finita e Bush vi farà vedere i sorci verdi.

Tg2

Sulla vittoria di Bush si è esibito anche il direttore del Tg2, Mauro Mazza: ha vinto Bush, ma niente paura, in America - come da noi - chiunque vinca non c'è regime. La lingua batte dove il dente potrebbe dolere? Anche il Tg2 corrobora una certezza: Berlusconi taglierà le tasse comunque, anche se dovesse stampare euro falsi. E' convinto che Bush abbia vinto per questo e lo imiterà, con o senza Fini, con o senza Follini.

Tg3

Mestizia palpabile nel corso del Tg3. Antonio Di Bella ammette: «Se era un referendum pro o contro, Bush lo ha stravinto». Corradino Mineo insiste sull'America divisa, ma sono piccole consolazioni scoprire che esiste una middle America reazionaria, bellicista e dal cuore di tenebra. Berlusconi si è compiaciuto e - come ha detto Terzulli - ha rilanciato la vittoria di Bush a uso interno, avvisando gli alleati che tagliando le tasse si sbaragliano gli avversari. Abbandonato Bush alla sua rielezione e Kerry all'oblio, il Tg3 parla della Finanziaria «che taglierà le auto blu». La cronista è troppo giovane per ricordare che di tagli alle auto blu si è parlato già prima dell'invenzione dell'automobile.

Fassino a Porta a Porta: Bush dovrà tener conto di chi si è riconosciuto nel suo avversario. La Russa all'attacco di Borrelli: è fazioso

«Il premier ci risparmi la propaganda»

ROMA Rieccolo a Porta a Porta Giulio Tremonti. Nel giorno del balletto di indiscrezioni sul commissario Ue che prenderà il posto di Rocco Buttiglione, Bruno Vespa - guarda la coincidenza - ha invitato l'ex superministro a commentare la vittoria di Bush e a sostenere che «C'è stato un eccesso di critiche agli Usa da parte dell'Europa». Tremonti discute con Fassino, Pecoraro Scanio e La Russa. E il coordinatore di An - che si augura «una fase due» nei rapporti tra Stati Uniti e Italia - alla fine non si trova di meglio che prendere di petto il corrispondente

Rai, Giulio Borrelli. Poi si rende conto della gaffe e fa macchina indietro. Il giornalista, secondo La Russa, si sarebbe reso colpevole di cronache faziose sul voto Usa. Quando Vespa interviene per difendere la correttezza professionale del collega, però, l'esponente di Alleanza nazionale cambia registro e gioca a scarica barile. «È stato un ministro della Repubblica a riferirmi di queste pessime corrispondenze», si difende. Poi presenta a Borrelli le sue scuse. Piero Fassino commenta a Porta a Porta il voto Usa, per la prima volta dopo la vittoria di Bush. Il leader

Ds ripete quello che sostiene da mesi. Che il rapporto tra l'Europa e gli Stati Uniti va ricostruito a prescindere da quale sia l'inquilino della Casa Bianca. Per Fassino la democrazia Usa ha dimostrato una «straordinaria vitalità» per via della grandissima affluenza alle urne. Certo «ha vinto Bush, mentre noi avremmo preferito una vittoria di Kerry - spiega - ma fino a sei mesi fa si trattava di una partita chiusa, mentre Kerry ha raccolto un voto che nessuno gli dava, mobilitando l'altra metà dell'America». Bush, adesso, dovrà farsi carico di riunificare

destra la possibilità di cavalcare la paura», spiega il presidente dei Ds Massimo D'Alema aggiungendo che la presenza in campagna elettorale di Michael Moore e altri non ha fatto bene a Kerry: «Questo radicalismo che una volta avremmo definito piccolo-borghese, di cui conosciamo le versioni

coinvolge tutta l'Europa. Un'ottica radicalmente diversa da quella di Berlusconi. «La vicenda irachena - secondo Fassino - dice che gli Stati Uniti da soli un ordine al mondo hanno difficoltà a darlo. Ma sarebbe illusorio credere di dare un ordine al mondo o senza gli Stati Uniti». E «se c'è qualcuno che può aiutare gli Usa ad uscire dalla solitudine in cui Bush ha scelto di condurre la propria politica in questi primi quattro anni è proprio l'Europa». Per Fassino, quindi, «Berlusconi ha sbagliato a privilegiare un rapporto esclusivo con gli Usa, divi-

dendo l'Europa». Perché ha vinto Bush e non Kerry? «Il tema della sicurezza è un tema strategico non solo per gli Stati Uniti e il terrorismo con la sua endemica violenza rende insicuro ciascuno di noi - spiega il leader Ds - Tre presidenti americani prima di Bush fecero la guerra e non furono rieletti: Truman, Johnson e Bush padre. Invece, questa volta, Bush è stato rieleto perché c'è una percezione del problema della sicurezza che oggi è enormemente più forte». Ma Fassino avverte anche Berlusconi che «Bisogna evitare di

l'intervista
Giovanna Melandri
deputata Ds

Attorno a Bush si è mobilitata un'America che l'11 settembre ha scoperto la paura. Perché ha riunificato fondamentalismi religiosi e neoliberalismo

«Ha vinto il comandante della guerra preventiva»

ROMA Per la diessina Giovanna Melandri George Bush ha vinto grazie a una operazione politica di riunificazione delle diverse anime della destra neoconservatrice e liberista puntando sulla sicurezza e sulle questioni eticamente sensibili. «Ora l'Europa dovrà accelerare la sua costruzione politica».

Kerry ha abbandonato la corsa riconoscendo a Bush la vittoria. E tuttavia non siamo in grado di sapere quali siano effettivamente i risultati. Non crede che quel sistema elettorale faccia acqua?

«È un tema ampiamente discusso. Ci sono pareri contrastanti. Ci si chiede se non sia arrivato il momento di riflettere sui meccanismi. Ma il riconoscimento da parte di Kerry chiude la partita».

I democratici sono usciti ridimensionati dalle urne nella rappresentanza alle Camere. Perché, come sostengono in molti nel centrosinistra, han-

no rincorso sostanzialmente i temi dei repubblicani?
«Bisognerà analizzare la mappa di questo voto. Intanto si possono fare alcune osservazioni. Vorrei partire dalle lunghe file ai seggi, dal risveglio alla politica di questa America uscita dalla penombra del disimpegno elettorale. Sicuramente la destra neoconservatrice e neoliberalista ha saputo mobilitare più efficacemente dei democratici il suo elettorato intorno a una ricetta, dal mio punto di vista inaccettabile, ma sicuramente brutale e chiara. E non c'è dubbio che occorrerà riflettere sulla domanda chiave: se il progetto alternativo proposto dai democratici non fosse troppo costruito sulla rincorsa dei temi avanzati dal campo avversario».

Secondo lei?
«Due anni fa avrei dato una risposta affermativa. Era abbastanza eloquente lo schiacciamento dei democratici sulle posizioni di Bush sull'onda della grande ferita dell'11 settembre. Oggi non si può semplificare. Dall'11 settembre in poi Bush non è più stato il presidente azzoppato che era uscito dalle urne. È stato il presidente di una America in guerra. Ha goduto di una illimitata franchigia politica. Però ha spaccato il paese. Lo ha radicalizzato. Mettendo a segno una operazione politica, nel campo conservatore, che non va sottovalutata. Una grande operazione di cucitura e mediazione tra le diverse anime della destra conservatrice americana finalizzata a ricomporre l'esperienza del fondamentalismo cristiano e religioso con le componenti del neoliberalismo militante».

Su quale terreno? Quali sono i temi che hanno pesato di più?
«Credo che i temi delle condizioni materiali, economiche e sociali abbiano pesato meno dei temi della sicurezza, della politica internazionale e delle grandi questioni eticamente sensibili alle quali sono stati collegati molti referendum. Bush ha riunito intorno a sé, per combattere la minaccia terroristica, un'America che lo considera il proprio comandante ed ha ricomposto la destra americana sul terreno dei temi eticamente sensibili. Non bisogna neppure trascurare che tra le grandi classi di nuovi elettori che hanno affollato i seggi ci sono i giovani. Che hanno sentito il richiamo della campagna dei rapper e di Bruce Springsteen ma anche quello del fondamentalismo cristiano che ha i suoi idoli rock...».

La nostra destra si è subito buttata sulla vittoria di Bush. Berlusconi ha affermato che con Bush sono stati premiati i tagli alle tasse...

«Io invece ho l'impressione che si sia mobilitata un'America che ha ancora sotto la pelle la paura dell'11 settembre e che malgrado tutto ritiene Bush più convincente nella lotta al terrorismo».

Nonostante il boomerang della guerra in Iraq?

«Non trascuriamo il rapporto fra circuito dell'informazione e politica negli Usa. Mi ha molto colpito qualche giorno fa un sondaggio secondo il quale l'80 per cento dei telespettatori della Fox ritengono che in Iraq si siano trovate le armi di distruzione di massa. Clinton aveva ema-

nato una legge antitrust per riequilibrare il peso delle reti. Bush ha invece introdotto una legge pro-trust tanto che oggi Fox news ha più ascoltatori della somma di Cnn, Cbs, Nbc...L'apparato di propaganda mediatica sul quale ha potuto far conto questo presidente è gigantesco».

Che cosa accadrà, Bush continuerà nel suo estremismo? E quali saranno i contraccolpi in Europa? L'Europa dovrà accelerare la sua unificazione?

«Questo è un voto che segnerà per decenni la storia degli Usa. Che influenzerà anche il ruolo dell'Europa nel mondo di domani. E anche il voto di una America che sente l'ostilità e la sfiducia nei suoi confronti e che tuttavia reagisce stringendosi intorno alla identità brutale della politica di Bush. Bisognerà vedere se Bush sarà comunque obbligato a correggere la rotta nei prossimi mesi, a cominciare dallo sbocco offerto alla crisi irachena. In ogni caso è un motivo in più per accelerare la costruzione di un'Europa politica, coesa, capace di parlare con voce unitaria in politica estera».

È un voto che segnerà per decenni gli Usa. Influenzerà l'Europa di domani: che dovrà essere unita, politica e coesa

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA

Gli Stati Uniti in bilico
Gianfranco Pagliarulo, Paolo Raimondi, Katia Ippaso

Il dibattito sulla Confederazione
N. Tranfaglia, C. Salvi, P. Cento, F. Martone, M. Bulgarelli

Politica: dopo le suppletive
G. Cazzato, S. Galante e un'intervista a Zaccaria

Europa senza trucchi
Venier, Montani, Rizzo, Di Pietro

La Palestina di Arafat
Nabeel Khair, Ali Rashid e un'intervista a Nemer Hammad

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

www.larinascita.net

Nonostante gli Stati Uniti sentano crescere attorno a loro sfiducia e ostilità. Non solo da parte dell'Europa